

*Il gesuita annulla gli impegni per la Rete: i superiori lo mandano negli Stati Uniti*

# Nasce un nuovo caso Pintacuda

di VERA SCHIAVAZZI



Il gesuita Ennio Pintacuda

TORINO - «Padre Pintacuda? È sereno, lavora, è a Palermo. Diciamo che si è dato, come dire?, un pausa di riflessione...». Dalla Sicilia, gli uomini della Rete più vicini al gesuita che ne è stato il «padre spirituale» tranquillizzano così chi vuol sapere perché, d'improvviso, padre Pintacuda ha annullato tutte le conferenze, gli incontri, e perfino gli impegni esclusivamente religiosi che dovevano, tra l'altro, portarlo in Piemonte nei primi giorni di marzo. Michele Salamone, che fa parte del comitato promotore nazionale della Rete e che è tra i più stretti collaboratori di Pintacuda, spiega tra l'altro, prudente e diplomatico, che «il padre è già in forte ritardo nella consegna di un libro, che verrà pubblicato da Rizzoli, nel quale si racconta la storia politica di Palermo degli ultimi cinque anni così come lui l'ha vissuta».

Ma le voci, voci ben fondate, rimbambite a Torino parlano di tutt'altri impedimenti: esponenti autorevoli della Compagnia di Gesù in Italia, forse lo stesso provinciale, padre Federico Lombardi, avrebbero visitato di recente Ennio Pintacuda a Palermo. Con una nuova proposta di destinazione, gli Stati Uniti, che se appare meno «punitiva» di quella ventilata nell'ottobre scorso (l'università di San Salvador) sembra destinata, ciò nondimeno, a recidere i legami tra il gesuita e la sua città. La proposta, del resto, potrebbe apparire addirittura allettante: una «missione itinerante» americana, basata soprattutto sul messaggio culturale cattolico, e gesuita, in una società multiconfessionale e in continua evoluzione anche sotto il profilo religioso.

«Non ci sono biglietti fatti,

*“A differenza di qualsiasi religioso”, dicono i sostenitori di Orlando, “noi non siamo tenuti all'obbedienza. E protesteremo con forza se sarà allontanato da Palermo”*

padre Pintacuda non ha ancora la valigia pronta», insiste, da Palermo, Michele Salamone. Ma la «proposta» è stata fatta o no? «Non bisogna enfatizzare... In ottobre, quando si è parlato della destinazione salvadoregna di Pintacuda, la cosa è stata gonfiata, quia Palermo la videocassetta del film con Robert De Niro missionario gesuita in Sud America andava a ruba... In realtà, nessun ordine religioso manda via nessuno, così, sui due piedi...».

Ma gli uomini della Rete, comprensibilmente preoccupati di perdere una voce e un sostegno importanti per la neonata formazione politica, sono assai meno diplomatici. «A differenza di qualsiasi religioso», dicono a Torino i sostenitori di Orlando, «noi non siamo tenuti all'obbedienza. E possiamo

dunque annunciare che leveremo la nostra voce se, sotto qualsiasi forma, anche diplomatica o ammantata di prestigio, padre Pintacuda verrà allontanato da Palermo. La sua presenza, il suo ruolo, sono una parte troppo importante di quella «primavera» che ha ridato la speranza a migliaia di cittadini». Quello che si annuncia, dunque, sembra l'ennesimo capitolo della storia che, da anni, vede Ennio Pintacuda al centro dell'attenzione, non sempre benevola, dei vertici della Compagnia del Gesù e, in quest'ultima stagione, perfino del Quirinale. È di quattro mesi fa l'attacco al gesuita palermitano compiuto personalmente dal capo dello Stato che, in quell'occasione, lo definì «un prete fanatico che crede di vivere nel Paraguay del '600». Francesco Cossiga aveva avuto qualche parola severa anche per i superiori di Pintacuda, accusati di non riservare «uno sguardo più attento» al loro esponente in Sicilia.

L'episodio era arrivato a turbare un rapporto tradizionalmente buono, quello tra i gesuiti e il presidente della Repubblica, e aveva dato vita all'ipotesi di una «missione speciale», quella di Pintacuda in Salvador, che aveva tutta l'aria di una frettolosa rimozione. Ma, naturalmente, nessuna decisione presa dalla Compagnia di Gesù, e in un caso tanto delicato, può essere realizzata in poche settimane. Così, dopo qualche circolare che invitava ogni gesuita «a sottoporre preventivamente per iscritto alla visione dei superiori ogni dichiarazione pubblica, articolo o intervista», Ennio Pintacuda è rimasto al suo posto, sia pure in modo più silenzioso. Fino a quando?

## “Città per l'uomo” accusa “Questa Rete è un Rotary”

PALERMO - «L'impressione che si ricava dai primi passi della nuova formazione politica promossa da Orlando è fortemente deludente». Lo sostiene Pino Toro, coordinatore del movimento «Città per l'uomo» di Palermo. Secondo Toro, il Movimento per la democrazia-La Rete, presentato ufficialmente giovedì scorso a Roma, «sembra una sorta di Rotary fatto di notabili delusi della sinistra tradizionale e di transfughi ambiziosi, più animati di sentimento personale che di progettualità politica. Evidentemente l'esperienza palermitana non è servita a molto».

«Non è promuovendo spaccature tra le forze di progresso - afferma il coordinatore di Città per l'uomo - che si rinnova la politica. Quello che richiede oggi il paese è una forte mobilitazione delle coscienze che parta dalle nuove generazioni, dal lavoro e dalla passione politica del volontariato cattolico e laico. È su questa strada che bisogna porsi, esaltando il dialogo e la solidarietà nel rispetto delle diversità culturali, con spirito costruttivo e senza protagonismi».